



[Tigri da casa]

[Andrea Cantaluppi]

TIGRI DA CASA

SILVESTRO

Stavo riprendendomi da un sonno febbrile nel lettone grande. Ero piccolo e gracilissimo. Stavo adagiato con la schiena su due cuscini più lunghi di me e da quella posizione potevo vedere un angolo di cucina. Sentivo mia madre che lavava i piatti. Mi agitai un pochino chiamandola e guardai verso la sedia che stava sotto la finestra quando, (sognavo ancora, o stavo delirando dalla febbre?), vidi che con movimento repentino qualcosa saltava da quella sedia e balzava inaspettato sul letto. Mi sentii mordere al lobo dell'orecchio sinistro. Incosciente e spaventato mi tirai un po' su e sentii dondolare un qualche cosa d'indefinito che mi mordeva e mi faceva solletico da quell'insolita posizione.

Avevo un orecchino peloso che mi dondolava allegro vicino alla guancia.

Si staccò e mi salì sulla pancia facendo le fusa: era Silvestro!

Questo è stato il mio primo contatto con un felino e loro, da quel giorno, mi hanno scelto come consulente umano.

Era piccolissimo, appena svezzato e poteva benissimo essere scambiato come contro figura del suo collega di celluloidi, nero con i calzoncini bianchi sempre a caccia di un pennuto giallo, un po' antipatico in verità.

Mi guardava con lo sguardo spiritato, le orecchie appuntite e mi sfidava alla lotta.

Era il regalo di “fine malattia” che mia madre mi aveva fatto.

Lo aveva trovato in una cucciolata di una sua amica e aveva pensato che lo avrei gradito, non poteva sospettare che mi aveva regalato un pezzo di specchio dove intravedevo il mio timido e sornione carattere.

Legammo immediatamente e per mia madre iniziarono giorni terribili.

Tra cuccioli, non si fa caso se uno appartiene agli umani o agli animali, si solidarizza subito, specialmente se c'è da combinare guai.

Era un furbastro di sette cotte. Si credeva il padrone della strada. Stava ore affacciato sul davanzale a osservare se qualche infiltrato di altre strade, stesse transitando senza permesso sul suo territorio.

Se ciò accadeva, cane o gatto che fosse, si precipitava sulle scale e sbucava come un ossesso sulla strada facendo spaventare quegli ignari passanti, e approfittando della sorpresa, li metteva in fuga.

Ristabilito l'ordine naturale delle cose, tornava trionfante a farsi fare due meritate coccole per il lavoro svolto. Il territorio era salvo e i nemici in fuga.

Ogni tanto sentivo mia madre urlare: o aveva portato qualche lucertola o qualche topolino frutto di una capacità venatoria fuori dal comune, o era

passato, come su una passerella rossa, sul
pavimento appena lavato.

Mi confessò spesso che non capiva il perché mia
madre non gradisse quei regali. Dopo tutto lui, il re,
aveva portato a Lei, la regina, il frutto della sua
caccia.

No, mi diceva, gli umani non riesco a capirli, meno
male che ci sei tu come interprete.

Tra noi c'era un linguaggio non scritto ne codificato.
Eravamo in simbiosi e non c'era bisogno di parlare.

Uno sguardo intenso spiegava più di mille parole.

Vigeva la regola di non fare rumore per nessun
motivo e il parlare l'avrebbe infranta.

Il loro conflitto raggiunse il culmine un giorno
d'estate.

Non avevamo frigorifero ne soldi per metterci
dentro qualche cosa, quindi era del tutto superfluo,
distante anni luce dai nostri bisogni primari. Quel
giorno, facendo tantissimi sacrifici, colei che mi
aveva regalato quel simpatico e pestifero batuffolo
d'ovatta (così diceva prima che l'infingardo si
manifestasse per quello che era: un teppista !)
comprò due sottilissime fettine di carne. Le aveva
messe su un piatto e coperte con un altro, e in
attesa dell'ora del pranzo, che con quelle rarissime
e insolite fettine sarebbe diventato quello della
festa solenne, le aveva messe "in fresco" sul
davanzale dove lui faceva la posta al nemico.

Tragico errore logistico!

Arrivò quatto quatto e si andò a mettere sul suo
punto d'osservazione.

Stavo facendo i compiti estivi come ripasso, facendo considerazioni filosofiche, del tipo che tanto valeva che la scuola continuasse anche l'estate, tanto cosa cambiava? Quando sentii l'ennesimo urlo, solo che questa volta mia madre imbracciava una scopa e correva attorno al tavolo della cucina lanciandosi poi giù per le scale. La porta di casa nostra, finché sono rimasto al paese natio, è stata perennemente aperta e spalancata sulle scale. Io e lei ignoravamo l'uso di uno strano strumento chiamato chiave. Silvestro correva a testa alta per non inciampare sulle fettine che aveva rubato e che teneva ben strette con i suoi sviluppati canini. Mia madre, che gli urlava dietro minacciandolo di lasciarle, altrimenti lo avrebbe accoppato con tante di quelle botte in testa da farlo diventare scemo. Non ebbi il coraggio d'intervenire e rimasi a guardare la scena con una finta neutralità e un malcelato sorriso. Era tutto troppo comico: lui che correva a testa alta e a gambe larghe per la strada, lei che mi sembrava la Tata ciccione dei film con le governanti nere, con il fazzoletto legato in testa che brandiva l'arma della fatidica punizione. Da una parte avevo rabbia perché oramai quella carne non l'avrei più rivista, dall'altra ero contento per lui, parteggiavo per quel predatore che aveva catturato quella rarissima preda. Ma, la fame vera è così, non c'è ricompensa per tutti.

Ero mortificato per l'impresa del mio protetto e mia madre minacciò che non voleva trovarselo più tra i piedi e quindi dovevo provvedere, altrimenti sarebbero stati guai per me.

Tornò dopo due giorni come se nulla fosse accaduto.

Bello, tranquillo si rimise al suo punto d'osservazione preferito. Si addormentò conscio del suo ritrovato ruolo di comandante e questa certezza lo tradì perché non si accorse dell'improvviso arrivo della sua nuova acerrima nemica che gli diede una spinta e lo fece volare giù dalla finestra.

Tranquilli, abitavamo al primo piano e i metri non erano molti. Corsi giù a raccogliarlo e lo trovai che faticava a camminare. Era la sua prima sconfitta. Un avviso preciso che aveva abbassato la guardia e il nemico lo aveva sorpreso e colpito.

Lo portai a casa e, a dimostrazione che hanno sette vite, si rimise in sesto, ma con un piccolo particolare: da quel giorno camminò con le zampe anteriori storte, come un vecchio cow boy.

E da quel giorno Silvestro divenne Feliciano. Così si chiamava un uomo del mio paese che aveva le gambe talmente storte che quando le teneva dritte sotto ci passava la metropolitana.

I ricordi di quel primo amico baffuto mi dicono oggi che il suo passaggio non è stato fulmineo, come i suoi improvvisi attacchi a nemici inesistenti, e impalpabile, ma che ha lasciato tracce durevoli.

Come i graffi sulla pelle e l'assimilazione di gesti felpati che mi portano a non fare il minimo rumore nei miei spostamenti in casa o sul lavoro, lui sta ancora con me e, per correttezza, l'ho presentato ai nuovi emuli che mi hanno concesso di soggiornare in casa con loro. (Si ho sempre la qualifica di consulente felino !).

Li ho avuti tutti belli, ma non perché erano i miei pensionanti, ma perché è stato proprio così. Tutti tipicamente con il capoccione dei gatti romani. E come i loro avi che assistevano ai giochi che gli imperatori all'estivano nell'arena del Colosseo, hanno rappresentato quel carattere da sornioni, bellicosi, affettuosi, con quel tanto di snob sotto il naso, al centro dei loro sensibilissimi baffoni, che hanno tutti coloro che vengono considerati cittadini dell'Urbe a tutti gli effetti. ***1 *2**

Mi hanno riempito la vita senza invasioni di campo tipico dei loro nemici bavosi, e sempre con discrezione.

Non hanno mai chiesto nulla, sono stato io a sintonizzarmi con i loro appetiti e i loro momenti di follia.

Così come loro hanno rispettato i miei silenzi e la mia passione per la solitudine.

La loro filosofia gattesca mi ha insegnato che nei giorni uggiosi, e nella vita ce ne sono troppi, è meglio dormire al calduccio, domani, si cercherà di scalare qualche montagna insormontabile.

***1-** Qualche anno fa il consiglio comunale di Roma ha sancito all'unanimità che tutti i gatti che si

trovano sul territorio della città sono cittadini dell'Urbe a tutti gli effetti e vengono adottati, assistiti e curati. Ecco riassunto un affetto particolare verso questi felini che da sempre, a Roma, incarnano lo spirito scettico e bullesco dei suoi abitanti. Tra loro hanno sempre sopportato che quel cane fosse il simbolo ufficiale della città, d'altro canto aveva allattato i piccoli di Rea Silvia e quindi che si prendesse tutti i meriti. "Ma li veri padroni semo noantri".

*2-A Roma c'è un detto: "nun ce trippa pe' gatti". Si racconta che il primo sindaco laico dopo la prima guerra mondiale, Nathan, appena insediatosi, volle studiare in profondità il bilancio comunale. Le casse erano vuote, ed i problemi immensi. Con i suoi collaboratori stava immerso in capitoli e cifre che non si riusciva a far quadrare. Sempre più depresso, si accorse di una voce di bilancio molto strana e chiese: "cosa significa -trippa per gatti?"

Il segretario comunale rispose che era consuetudine dare le frattaglie, trippa e altro, ai gatti. Merce che il Comune comprava all'ingrosso al macello di testaccio.

"Ma siamo matti?" Rispose il sindaco. "da questo momento nun ce trippa pe gatti!"







LA PANTERA

Nero, a pelo lungo e con due occhi gialli che di notte illuminava la stanza.

Un giorno, suonano alla porta con una certa impazienza. Apro e vedo Fabrizio, Claudio e un gruppetto di amici come ala e scorta di un tesoro appena trovato.

Fabrizio, mio figlio più grande, teneva nascosto sotto il giaccone, un gattino spaurito e con una mano portava una scatoletta di carne in scatola.

Mi domandò implorante se potevamo tenerlo.

Figuriamoci se proprio io avrei risposto negativamente. Provai a dire che forse mamma non era proprio contenta. Mi rispose che a mamma ci avrebbe pensato lui.

Così fece ingresso nella nostra famiglia quel nuovo insegnante di comportamenti umani e felini. Fabrizio e Claudio erano attratti da quell'essere che giocava, saltava, dormiva, mangiava, distruggeva, assaltava, con tale spontaneità che loro lo presero a studiare.

Confrontarsi e accettare gli altri, è sempre un bene; capire gli animali e rispettarli per quello che sono, completa questa crescita verso il diverso.

Mi osservavano mentre lo facevo giocare muovendo i piedi sotto le coperte del letto e lui mi assaliva come se avesse scoperto chissà quale nemico. Erano affascinati dal suo modo di appiattirsi a sogliola, prendere lo slancio sulle zampe posteriori facendo quel caratteristico movimento di scodinzolamento del sedere per prendere lo slancio contro il nemico.

Ridevano divertiti nel vederlo annusare le mie scarpe per poi caderci dentro lottando contro i lacci, temibili serpenti.

Giocava con tutto tranne che con i giocattoli "pensati" per loro. Mi domando: ma come si fa a "pensare" con che cosa preferiscano giocare gli animali?

Come si può pretendere di commercializzare la felinità di una tigre in miniatura?

Un gatto, o un qualsiasi altro animale che si tiene in casa, per me, come principio, non si deve snaturare dalla sua essenza. Se, dopo passata l'infatuazione del momento ci si accorge che non si è in grado di tenere un animale, non si può pensare

di sottometterlo ai propri voleri e castrarlo nel suo modo di essere così come si fa con i figli. Se poi l'animale in questione è un gatto, a tutto si può pensare tranne che a farlo diventare un robottino. Altrimenti ci sono tanti pelusche da mettere immobili sul divano come surrogati di quelli veri. Non sporcano, non consumano, non rompono. Così iniziano ad assomigliare a quella realtà virtuale, così modificabile nella sua impalpabilità. Un gatto ti piace e lo tieni perché vuoi vederlo e viverlo e ti dimostra il suo carattere ribelle ma dolce, infingardo e sdegnoso ma che poi ti viene a cercare perché è da te soltanto che si fa prendere in braccio e coccolare. Lo senti come un privilegio concesso soltanto a te. Tu sei il suo preferito. Da te soltanto si fa strapazzare. Ti ha eletto e prescelto a suo schiavo e devi sentirtene onorato. E' stato domesticato (forse) migliaia di anni fa, ma è sempre rimasto con il suo carattere indipendente, ecco perché, quando riesci ad entrare in sintonia con lui, ti senti soddisfatto. Frequenti l'essenza dell'indipendenza ed è proprio questo che ti affascina. Che gatto sarebbe se non cercasse lucertole, che non si affinasse le unghie contro ipotetici nemici proprio là, su quel mobile, dove non dovrebbe? Non si deve modificare. E' fatto così: prendere o lasciare. E se vogliamo ammettere la realtà, il gatto è l'unico animale che ha addomesticato l'uomo.

Non si può ricattare con minacce o con sospensioni di cibo; non si indirizza a fare questo o quello con la forza. Se si cerca ciò si è sbagliato animale, e forse in difesa anche per i soggetti che si sottomettono per fame o per catena fino ad incattivarli, suggerirei ai proprietari di riflettere su se stessi.

Ti piace proprio perché si ribella e poi ti cerca; si rivolta come Spartaco e ti si sdraia sui piedi; ti chiede da mangiare e se ne va soddisfatto senza ringraziare; si arrampica veloce come uno scoiattolo sugli alberi e poi ti chiama disperato perché non è capace di scendere.

Il Pirata è cresciuto libero e indipendente, se ne andava per giorni, andava a caccia o rispondeva a richiami amorosi che sentiva fino a due chilometri di distanza, ma era a casa che tornava.

Noi stavamo in pensiero e lui ci ringraziava strusciandosi con tutti, come per segnalare che non dovevamo preoccuparci, lui era un guerriero nato e non gli sarebbe mai capitato nulla.

Andava ad occupare il suo trono personale che, nelle sue assenze, mi permetteva di usurpare e ronfava soddisfatto.

E di battaglie ne ha combattute!

La veterinaria gli ha dovuto ricostruire il tessuto di un'orbita oculare dopo che gli hanno tolto un occhio. Fu quello il risultato di una battaglia combattuta a forze impari tra lui e un gruppo di cornacchie che l' hanno assalito e ferito.

Da quel giorno somigliò sempre di più a un bucaniere, gli mancava solo la benda sull'occhio.

In una zuffa con altri gatti ne uscì fuori con un orecchio mozzato.
Da gatto di classe, a cinque stelle, si ridusse nell'aspetto a pirata da osterie malfamate. Era sempre più coccolato tanto più riportava ferite come medaglie al valore tigresco.
Da Pantera diventò il Pirata.
Gli piaceva arrampicarsi sulla mia spalla, si sistemava a cavallo dell'omero guardandomi le spalle in caso di attacchi a sorpresa e si strusciava sulla mia guancia facendomi le fusa di ringraziamento.
Lì si sentiva protetto e me lo diceva mettendomi la punta del naso perennemente umida dentro l'orecchio facendomi il solletico.
Con il tempo riuscì a farsi accettare anche da mia moglie che, sprezzantemente lo chiamava: "Quello". Vero è che nei primi tempi ne aveva combinata una veramente grossa che mio figlio Claudio, il suo unico terrore umano, cercò di mascherare prendendosi la colpa al posto suo.
Andò così: avevamo messo nel salone le tende nuove e mia moglie era finalmente soddisfatta nel vedere completato l'arredamento.
Lui arrivò ad osservare quel trambusto standosene buono in disparte, se si fa eccezione del fatto che ci rubò il metro per poterselo arrotolare in una battaglia campale.
Stavamo a rimirare il lavoro fatto, era venuto bene e mia moglie disse che sarebbe uscita di lì a poco e andò a cambiarsi l'abito.

Lui si era posizionato a metà salone e guardava cercando di capire cosa fosse quella novità che non permetteva di guardare più fuori.

Bastò un leggero alito di vento a muovere la tenda e iniziò il finimondo.

Nel vedere quello sventolio subito si acquattò per prendere lo slancio, partì di colpo aumentando la velocità e, taratàn taratàn taratàn, arrivato sotto quel mulino a vento spiccò un balzo e si afferrò alla tenda appena montata.

Rimanemmo stupiti dal gesto e dalla velocità con cui lo aveva eseguito.

Tacemmo per non allertare la padrona di casa e andammo da lui per farlo scendere nel modo più delicato possibile, e lui?

Lui si dondolava beato con questa nuova altalena e non aveva nessuna intenzione di scendere.

Ci guardava contento e stupito da quelle nostre manovre per tirarlo giù.

I segni delle unghie erano evidenti, e mentre cercavamo in qualche modo di restringerli, ecco che arrivò tranquilla la regina che si preparava ad uscire.

Ci guardò e ci disse cosa avevamo, perché eravamo agitati.

No niente, rispondemmo, stavamo cercando una cosa.

Si avvicinò e vide che nella tenda qualche cosa non andava, poi urlò.

Chi, chi era stato a tirare quei fili, e quei buchi chi li aveva fatti? Ci scommetto che è stato “Quello”, il vostro protetto! Adesso basta o lui o io.

Fu in quel preciso momento che Claudio, timido quanto mai, si assunse la colpa. Disse che con le forbicine voleva tagliare un pochino la tenda. Il pirata non era stato, non aveva colpe, non lo doveva cacciare di casa. Chi gli avrebbe dato da mangiare lì fuori? E si prese una bella strigliata, ma il pirata rimase a giocare con noi.

A distanza di anni mia moglie ancora non è convinta di cosa sia esattamente accaduto quel giorno.

Leggendo queste righe finalmente lo scoprirà.

Lui, il sornione, tentò manovre di avvicinamento con quella urlatrice umana, ma lei lo scacciava. Non demordeva e le si avvicinava da dietro impennando la sua maestosa e vaporosa coda più gonfia del pennacchio del cappello triangolare dei carabinieri, ma lei, anziché essere contenta, lo scacciava ancora di più perché le faceva il solletico alle gambe.



LEO: per gli intimi Naso Rosa



Già alla sua prima visita dalla veterinaria dimostrò il suo caratterino d'indomito combattente per tutte le cause di libertà felina nel mondo, (e per il pollo e tacchino, i suoi piatti preferiti).
Lo avevamo portato alla sua prima visita insieme alla mamma gatta e a tutti i fratelli.
Fu l'ultimo a essere stato visitato e lasciò subito il suo biglietto da visita agli umani.

La veterinaria lo prese nella sua mano e lui di non più di un mese, non copriva che la metà di questa invadente superficie ditamunita.

Lei gli faceva il verso con miagolii, moine e carezzine mentre lo visitava alzandolo e rigirandolo, e lui per tutta risposta le soffiò tutta la sua rabbia. Forse non gli era piaciuta l'imitazione micesca e lo aveva subito segnalato con le fauci soffianti ben in evidenza.

Lo stupore della dottoressa fu il primo di una lunga serie che ancora continua da parte dei bipedi.

Appena svezzato andò a farsi le ossa in campagna e qui dimostrò tutto il suo caratterino impossibile. Era ospite in una villa con un bel terreno dove, fino a quel giorno, vivevano beati e tranquilli alcuni cani maremmani.

Buoni e tranquilli, non temevano nè bambini pestiferi, che li scambiavano per piccoli cavalli saltandoci sopra, nè altri cani un po' turbolenti. Bastava la loro stazza notevole a mettere in chiaro le cose.

Ma, arrivò lui e nulla fu come prima!

Il suo passatempo preferito era quello di nascondersi dietro a cespugli, alberi, o angoli di muro per poi uscire fuori all'improvviso e come un fulmine assaltare le zampe posteriori di una maremmana, la sua preda preferita.

Sulle prime sembrò strano che un esserino così piccolo desse fastidio a dei cagnoni buoni e paciocconi sì, ma che si sapevano far rispettare.

Con lui no. Non era possibile tenerlo a freno. Grida e urla della proprietaria dei cani non valsero nulla, lui imperterrito continuava a dare la caccia. Non era grande neanche la metà del naso della maremmana, e lei, forse sospinta dall'istinto materno, non osava morderlo, e lui, irrispettoso quanto mai continuava a torturarla. Dopo un mese si cerco una soluzione definitiva. Non si poteva andare avanti a vedere un batuffolo di peli assalire dei bei maremani, e fu così che... arrivò, in prestito, almeno così ci dissero, a casa nostra. E' la nostra attuale tigre, e mentre scrivo, devo stare attento alle parole che uso perché lui sta qui, affianco a me che scruta il progredire di queste formiche nere che appaiono all'improvviso sul bianco del foglio che è il mio narrare. Sarà paziente ancora per poco tempo. Metterà la sua felpata zampa sullo schermo per bloccare il formicaio, poi deciderà che la sua biografia può attendere e si sdraierà sulla tastiera guardandomi con occhi dallo sguardo soffuso e vorrà la sua razione di coccole mattutine fatte a due mani. È un bel rappresentante della sua specie e lo sa! Raccoglie i complimenti che tutti gli fanno con susseguosa accondiscendenza, insomma ti fa lo sdegnoso piacere di accettare i complimenti. Elegante, affascinante, discreto si concede e non sempre, solo a me, suo nume tutelare, ma per brevi e imprevedibili periodi.

Sul muso c'è impressa l'impronta del ladro.
Solitamente va a rubare con la mascherina sul naso
per non farsi riconoscere, poi quando torna
"normale" e fa finta che non sia stato lui a
combinare qualche guaio, non può cancellare il
segno evidente che il colpevole è lui: gli rimane il
segno dell'elastico che teneva la mascherina sui lati
di quel muso "innocente".
Ma lui, come tutti i colpevoli consapevoli di esserlo,
negherà fino davanti all'evidenza.
La libertà, l'indipendenza, la totale autonomia da
tutto e da tutti, non ha prezzo e va sempre difesa.
(Però dopo mi fate un po di coccole?).
Quando fa così riconferma l'essenza del perché mi
piacciono i gatti.
Il contatto ravvicinato con "costoro" suscita
emozioni incredibili e uniche. Tanto più è
inavvicinabile, tanto più apprezzi il dono che ti fa
venendoti a cercare.
Ti sale sulla pancia e inizia a fare il "pane" con un
impegno degno del miglior massaggiatore al
mondo. Ti guarda mentre ti massaggia come per
capire se stai apprezzando questo duro lavoro.
Quando si stanca si mette elegantemente seduto
sul petto con le zampette anteriori unite e ti
continua a coccolare con le morbide fusa.
Quando ti muovi per cambiare posizione, capisce
che è ora di sloggiare e se ne va a cercare qualche
tana, dove continuerà la sua ricerca filosofica del
perché gli umani si pensano di essere i padroni del
mondo.

È un cacciatore nato. Basta un piccolo movimento sospetto, o l'ombra di un volo di qualche pennuto per fargli smettere subito le fusa ed ergersi impettito a verificare se tutto è in ordine. Conosce solo l'attacco e non sa difendersi neanche davanti ad un umano. Fissa lo sguardo sulle mani e controlla meglio di un radar i movimenti, pronto a fare salti altissimi e fulminei. Se poi nelle sue peregrinazioni del giardino di casa, o anche in quello degli altri (è o non è il dominus del territorio?) incontra altri gatti, da inizio ad un concerto di parolacce e di insulti gatteschi emessi con voce cavernosa che non ha fine se non quando l'intruso non decide che è meglio cambiare territorio. Se poi l'incontro è con un cane (ma solo quelli grandi chè quelli abbaiosi di piccola taglia neanche li considera) si inarca arrufando il pelo e, tutto storto e trasformato per incutere terrore, si lancia all'attacco. E ne ha di voglia il padrone del cane a tenerlo e allontanarlo, lui attacca e basta, quindi è meglio andarsene. Indomito e impunito come i suoi antenati che assistevano beati alle gesta del Colosseo per poi riversarsi nella suburra e ripetere quei cruenti scontri ferini. Rimanendo però sempre elegante e pulito. Non tollera che abbia un solo pelo fuori posto e se pur in mezzo ad una lotta, si ferma per rimettersi in ordine e poi ripartire all'attacco. Decoro, aspetto e forma sono le caratteristiche della sua specie. Non esistono gatti spelacchiati se non nelle favole, e anche se in debito con lo

stomaco da molto tempo, mantengono quel loro modo di camminare dignitoso che altre specie, anche umane, dimenticano di conservare nei momenti di difficoltà.

Si immette in ogni luogo da conquistatore, alzando la testa e il petto, girando lo sguardo attorno e con le orecchie ben appuntite, per sondare il terreno e scagionare la presenza di eventuali nemici. Leo, ma in genere tutti i gatti, suscitano stupore, ammirazione, tenerezza, diffidenza.

Non è difficile farsi ben volere da un gatto che, come sostiene qualche etologo, è l'unica creatura vivente capace di addomesticare l'uomo. Basta sapere e convincersi che è lui che unilateralmente stabilisce precise e autonome norme di convivenza con i "padroni", in modo da poterne ricavare il massimo del benessere e del comfort.

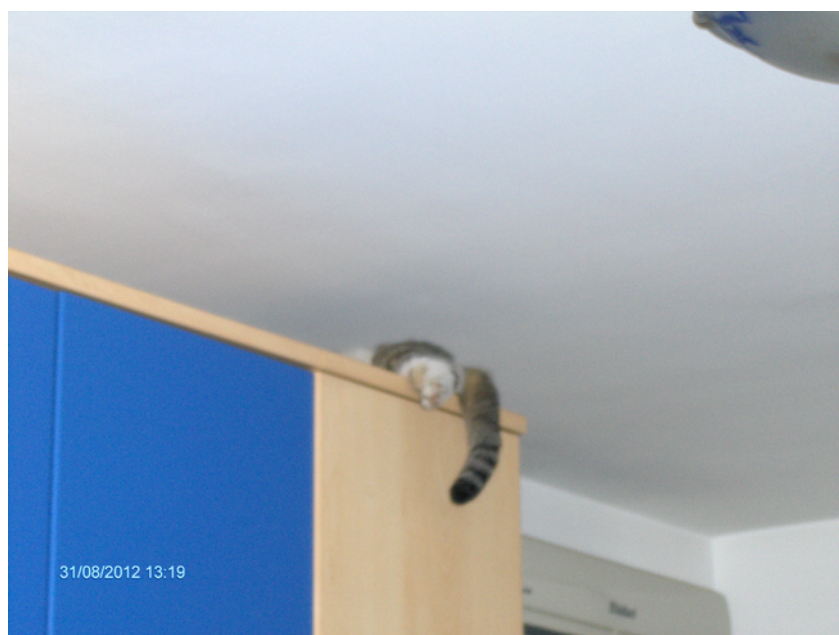
Il gatto rappresenta la libertà perché non vuole essere preso nè rinchiuso.

Ama trascorrere gran parte delle sue giornate a dormire, concedendosi lunghe pause di "riflessione".





Si cerca le “tane” di giornata più opportune al momento umorale. Lo si può trovare nei posti più impensati della casa.





Le cambia in base al clima stagionale.

Con il caldo equatoriale il bidet è un luogo ideale. Chissà come faranno i suoi amici francesi o inglesi che non hanno questo fresco strumento a disposizione.

Soddisfa la sua vocazione idraulica appoggiandosi con le zampette anteriori al bordo della tazza facendo apparire quelle sue puntute e pelose orecchie nel mezzo delle mie gambe mentre espleto una funzione urinaria. Tirato lo sciacquone e lui inizia a schiaffeggiare l'acqua che scende. Poi sale sul bordo del lavandino, si accomoda seduto ad osservare le mie stranissime manovre che vedono la mia faccia riempirsi di schiuma bianca, poi quando inizio a sciacquarmi si fa sotto con quel naso rosa per cercare di afferrare quella schiuma che sparisce dentro un buco e lui a cercare di infilarci la zampetta.

E sono guai se si accorge che mi sono avvicinato alle piante sul balcone per cogliere i fiori. Sale tutto dritto sulla fioriera e mi caccia dal suo territorio dandomi dei colpetti senza tirare fuori le unghie. Dentro casa invece ha eletto un quadrilatero di piante ben grandi come tana nella giungla. Lì nessuno mai è stato autorizzato ad entrarvi. È lui che con occhi furienti osserva chiunque passi inavvertitamente lì vicino e se, facendo un grosso sbaglio, qualcuno si avvicina e sfiora le piante, eccolo sbucare fuori come un ossesso e attaccare il nemico invasore.

Le tane sono inviolabili, se il nemico ne scopre una, si abbandona per sempre. È una regola di altra strategia di sopravvivenza.



Curioso e impiccione come pochi, osserva e controlla dal balcone, con le orecchie ben dritte e gli occhi dardeggianti, cosa succede nel mondo di “fuori”.

Ci sono da tenere d’occhio quei pennuti scacazzanti che attaccano dall’alto e a sorpresa.

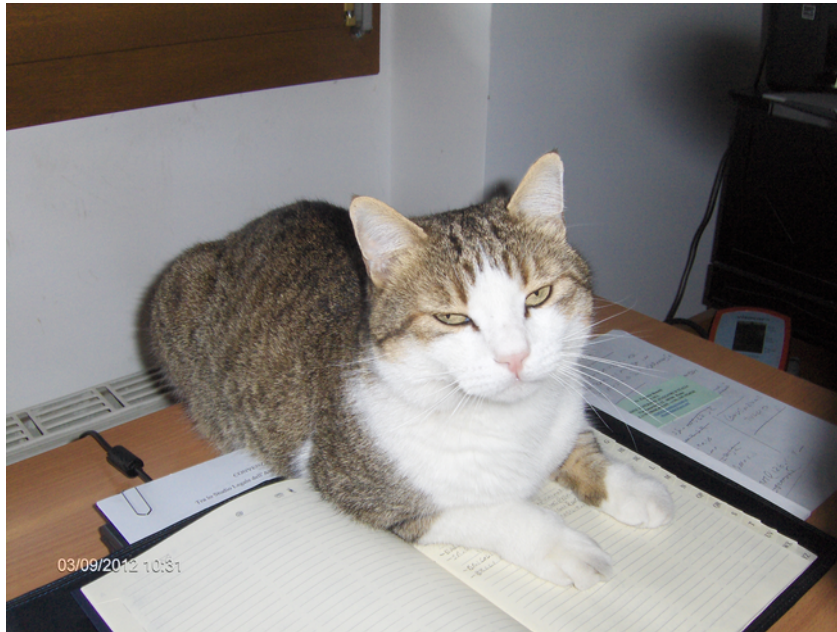
Ne ha voglia lui di insultarli con parolacce miagolate, loro volano, e lo spernacchiano, ma stessero bene attenti alle piste di atterraggio che nascondono insidie come quelle penne in terra lasciano capire.



Contro la cultura. Lui decide se posso leggere o scrivere, e quando si sente abbandonato si sdraia sul libro o sulla tastiera del computer guardandomi con aria di rimprovero. Sembra dire: "Allora! quando mi fai le coccole?". Se continuo ad ignorarlo mi sale sulla pancia e si infila da sotto il libro alzandolo e facendo apparire per primo il naso rosa e poi quegli occhi finto-smielati che chiedono il permesso per farsi accarezzare.

Indovinate cosa deve fare a quel punto il consulente? Niente. Chiudo il libro e lui accende il motore delle fusa che sembra un trattore con l'asma, e devo smettere quando, soddisfatto per avermi disturbato nella lettura, e quindi riaffermate le gerarchie, se ne va a lavarsi da qualche parte.











Se volete sapere dove sono dentro casa cercate Leo.

È la mia ombra, e magari tutte le ombre fossero
come quelle di un gatto.
In un gioco di specchi come quello tra me e loro, il
fatto che la mia ombra umana riflessa sul
pavimento diventi quella di un gatto, forse sta a
dimostrare che quell'ombra non riflette la
corporeità, ma il mio intimo desiderio di esternare
la mia vera essenza.
Lui sta con me e non vorrebbe farmi partire mai e
allora si infila dentro la valigia che mi porterà
lontano.



Il riposo del guerriero che, mentre si lava stando seduto, va con i ricordi alla sua ultima battaglia.



GATTI

AFORISMI SUI

I gatti sono esseri misteriosi.
Nelle loro menti vi è molto di più di quanto
possiamo immaginare.
W. Scott.

Il mio gatto fa quello che io vorrei fare, ma con meno letteratura.
Ennio Flaiano.

Il gatto è più intelligente di quanto normalmente si creda e gli si può insegnare a commettere qualunque crimine.
Mark Twain.

L'inconveniente di dividere il proprio letto con i gatti è che loro preferiscono dormire sopra di te.
Pam Brown.

Come tutti i nobili, lui si diletta nella caccia e nella pesca, ma detesta ogni tipo di esercizio.
Thomas Brown.

L'idea della calma è in un gatto seduto.
Jules Renard.

La presenza di un gatto migliora il muro del giardino in estate e il cuore quando il tempo è cattivo.
Judith Merkle Rilke.

Alcuni dicono che i gatti sono subdoli, malvagi e crudeli. È vero, e hanno tutta una serie di altre qualità.
Missy Dick.

Amo nel gatto l'indifferenza suprema e la signorilità con la quale si trasferisce dai salotti alle grondaie.
F. R. Chateaubriand.

Il senso d'indipendenza dei gatti fa sentire più indipendente chiunque viva accanto a loro.
Derek Tangye.

Io non mi meraviglio affatto quando il gatto fa qualche cosa di misterioso. Mi meraviglio quando fa cose normali.
Gino Paoli.

Guardando un gatto che lava un altro, non si è mai sicuri se si tratti di affetto, di gusto o di una prova di attacco alla giugulare.
Helen Thompson.

Per me uno dei piaceri nel godere la compagnia di un gatto è la loro devozione alla comodità.
Compton Macenzie.

Enigmatico, il gatto è affine a quelle strane cose che l'uomo non può vedere. È lo spirito dell'antico Egitto, depositario dei racconti a noi giunti dalle città dimenticate delle terre di Meroe e Ophir. È parente dei signori della giungla, erede dell'Africa oscura e feroce. La Sfinge è sua cugina, e lui parla la sua lingua; ma il gatto è più vecchio della Sfinge, e ricorda ciò che lei ha dimenticato.

Howard Phillips Lovecraft.

I gatti e i non conformisti sembrano i soli esseri in questo mondo che abbiano una coscienza pratica e attiva.

Jerome K. Jerome.

Il gatto rappresenta la libertà, quello che vuoi essere. Capisce tutte le tue pazzie, ti segue. Quando sei al colmo della felicità c'è sempre un gatto dietro.

Gerard Depardieu.

Un gatto arriva sempre quando lo si chiama a meno che non abbia qualcosa di meglio da fare.

Bill Adler.



I gatti sanno calcolare con matematica precisione il luogo esatto nel quale daranno più disturbo se vi si siederanno.

Pam Brown.

Per fare un bagno a un gatto occorrono: una buona dose di perseveranza, coraggio, convinzione e un gatto.

Stephen Baker.

Il problema con i gatti è che hanno esattamente lo stesso sguardo quando osservano una farfalla o un efferato assassino.
Paula Pountstone.

Ogni gatto riesce sempre ad essere la donna più attraente della stanza.
E. V. Lucas.

Ho trovato che il mio amore per i gatti mi ha molto spesso aiutato a capire le donne.
John Simon.